

## Il patriottismo di Carducci

Il verbo ha suonato un'altra volta. Carducci fu il Pindaro che richiamò alla memoria del popolo di Reggio le virtù dei padri, ed ha detto che «l'Italia non può e non vuol essere l'impero di Roma, se bene l'età della violenza non è finita pe' validi».

Non è finita pei validi, né per gli invalidi; anch'egli, il poeta cesareo, anch'egli è violento, anch'egli è amico dei violenti, anch'egli inneggia ed inneggia alla violenza del Seiano siculo e dei suoi satelliti.

Ma che valgono tutte le vostre parole classiche e le vostre frasi polpose, o cantore dei «vigliacchi d'Italia e Trisontino», quando voi stesso vi siete fatto partigiano di idee ostili a quelle che vi hanno dato fama? che vi hanno fatto caro alla gioventù d'Italia, a quella gioventù che ora vi fugge, e ride del vostro delirare di poeta decaduto?

Voi dite che se «l'Italia avesse a durar tuttavia come un museo od un conservatorio di musica o una villeggiatura per l'Europa oziosa, o al più aspirasse a divenire un mercato dove i fortunati vendessero dieci ciò che hanno arruffato per tre; oh per Dio! non importava far le cinque giornate e ripigliare a baionetta in canna sette volte la vetta di S. Martino, e meglio era non turbare la quiete delle ruine di Roma con la tromba di Garibaldi sul Gianicolo o con la cannonata del re a Porta Pia».

No, non importava combattere per l'indipendenza, quando l'indipendenza è fittizia, è un nome vano, o fu solo ottenuta per quei farabutti che vendono dieci ciò che hanno arruffato per tre, che rampano, belve rapaci, su le vette del potere e s'ingrassano della polpa strappata alle ossa umane; no, non importava spargere il sangue che si è versato in nome di una sublime idealità, quando il sangue sparso non ha fatti liberi che pochissimi, i quali mantengono i moltissimi sotto un giogo che si fa sempre più greve, quando l'idealità non diventa che una chimera, quando è in nome della libertà conquistata che si mette il bavaglio alla bocca di chi piange e non può frenare i singhiozzi; no, non valeva la pena che si vincessero battaglie, quando le vittorie hanno fatto dei demagoghi di ieri i tiranni d'oggi... quando si pensi che, inorgogli di quelle vittorie, non ottenute per le vostre virtù e per quelle dei vostri idoli, ma per le virtù di un popolo intero, cui si può, come sempre, ripetere il virgiliano «sic vos non vobis», voi tutti avete mancato al compito vostro.

E voi, orgoglio un giorno della democrazia italiana, non faceste altro che seguire giù pel lubrico sentiero della decadenza coloro che avevano prima di voi sdruciolato! ed oggi, mentre fa bancarotta anche il patto concluso fra principe e popolo, oggi voi gridate ai giovani: «Tornate alla scienza ed alla coscienza dei padri e riponetevi in cuore quello che fu il sentimento, il voto, il proposito di quei vecchi grandi che han fatto la patria: l'Italia avanti tutto! l'Italia sopra tutto!»

Ma si! cantate queste strofe da Pindaro alla gioventù che ammira le gesta dei grandi vecchi, che soffre tentando nel buio con le mani gelate e vuote un punto per fermarsi, che s'inchina in cerca di un pane, e che intanto vede i diritti calpestati, la giustizia un'arma senza punta per i microbi che inquinano l'aria malsana delle pubbliche amministrazioni, un'arma formidabile per chi osa dire la verità contro i farisei moderni, il pubblico denaro, strappato agli affamati, esser gettato pazzamente in aride sabbie e in mari lontani, il lavoro non essere fonte di ricchezza o di compenso o di gioia... Ma si! cantatele le vostre strofe alla folla che rugge sordamente contro l'egoismo delle classi dirigenti e vi risponderà....

Risponderà con le parole che io medesimo uddi dalle labbra d'un povero, oscuro e dimenticato eroe di Marsala. Eravamo in un vagone di terza, or sono pochi giorni, e il reduce delle battaglie gloriose che voi vantate come opera vostra, lasciò libero sfogo al dolore ed all'ira: «non è per avere una patria di farabutti e di infelici» diceva «che noi abbiamo seguito Garibaldi; non era questa Italia il nostro ideale! Noi la volevamo libera, e la libertà doveva essere tanto più ricco quanto più povero; la libertà doveva permettere alle classi lavoratrici di far sentire ai propri reggitori il proprio dolore! la libertà di tutti doveva fare la grandezza della patria... e invece?»

Valeva meglio, o Carducci, assai meglio che voi pure aveste combattuto, anzi che insegnare a noi giovani virtù imparate sui libri; ma valeva meglio che voi foste stato coerente ai vostri principi: allora la vostra parola sarebbe stata non quella del decadente truccato da eroe, ma quella dell'apostolo.

Ed ora state contento del plauso che vi ha salutato e del pranzo che, in compenso delle vostre parole, vi ha offerta Reggio: tutti i salmi finiscono in gloria!

## Ai nostri abbonati

Rammentiamo a tutti i nostri abbonati ai quali è scaduto o scade in questi giorni l'abbonamento di rinnovarlo sollecitamente per evitare incagli all'Amministrazione.

Tutti quelli che prenderanno l'abbonamento annuo da oggi a tutto gennaio, pagheranno L. 2,50 invece di L. 3.

# AVANTI

Organo quotidiano del Partito socialista  
ROMA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
via delle Muratte, palazzo Sciarra

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Anno L. 15 — Semestre L. 7,50 —  
Trimestre L. 3,75 — Mese L. 1,25  
— Per l'estero esattamente il doppio.

Per la Svizzera, l'Austria, la Germania, il Belgio e l'Ungheria il prezzo di abbonamento è pari a quello per l'interno del regno.

Chi vuole abbonarsi deve però pagare l'importo all'ufficio postale del luogo ove risiede, dichiarando che l'Avanti fu ascritto alla convenzione di Vienna.

Anche un rivenditore può fruire di pari beneficio, versando L. 1,25 anticipate per ciascuna copia ch'egli desidera avere; così facendo, egli avrà la copia a cent. 4 o poco più, invece che a cent. 7.

### ABBONAMENTI CUMULATIVI

Critica Sociale e Avanti: Anno L. 21, — Semestre L. 10,50.

Asino e Avanti: Anno L. 18 — Semestre L. 9.

Indirizzare vaglia o cartoline vaglia unicamente a questo indirizzo: **Amministrazione del giornale Avanti, Roma.**

## CONTORNO DI PERSECUZIONI

È un piatto completo, che il Governo galantuomo ammanisce. A Roma la persecuzione in grande, alla Crispi — a Milano, e dovunque, la persecuzione minuta, ma persistente, ostinata, cattiva della cattiveria dei piccini. Quello il boccone preparato a placare gli irati del conservatorismo — questo il contorno che gli dà profumo e pompa.

A Milano in meno di due settimane furono proibite una decina di adunanze private. A Genova e a Treate i nostri compagni furono brutalmente perquisiti in luogo pubblico e alla presenza del pubblico dagli agenti di polizia.

Non discendiamo a discutere queste piccole cattiverie. Segnaliamo una volta di più il decadimento intellettuale e morale del Governo borghese.

## IL PENSIERO MORALE E RELIGIOSO

di Benedetto Malon

Il nostro compagno Enrico Bignami — come abbiamo annunciato — ha pubblicato in questi giorni il secondo volume della *Biblioteca socialista*. E quell'opera geniale e poderosa, in cui, sotto il titolo di *Morale sociale* (1), B. Malon ha fatto la critica di tutti i sistemi religiosi e filosofici del passato per arrivare alla costruzione della morale socialista. La traduzione dell'opera è dovuta ad una giovane colta e gentile, la signora Bianca Finzi.

Il Bignami premette uno studio sintetico sull'etica sociale, come Malon la concepiva; e prende le mosse da uno scritto di Giovanni Jaurès, che — rilevando come per Malon il socialismo dovesse anche avere un fine morale — ne definisce l'etica sociale come la concezione dell'umanità organizzata in un tutto solidale.

E qui lasciamo la parola al Bignami, lievi di dare ai nostri lettori una primizia, che anche li invogli a leggere l'utile lavoro.

Malon è arrivato a quest'affermazione attraverso una serie di considerazioni che onorano ad un tempo l'uomo di cuore ed il filosofo.

«La morale sociale, egli scriveva, non può esistere se non quando essa provenga logicamente dalla sintesi intellettuale di una data epoca. Ora, questo non è il caso nostro».

«Intellettualmente, noi usciamo dall'eclettismo scettico per entrare nella scienza, mentre, moralmente, siamo ancora fissi nei precetti insufficienti della teologia, aggravati dal motto «ciascuno per sé» della borghesia trionfante e gaudente. Di più, la scienza moderna, contrariamente ad ogni logica storica, non ha prodotto una moralità corrispondente; il pensiero umano, compresso nello stampo borghese, è sopraffatto dalle proprie opere. Simile al biblico Sansone, esso è schiacciato sotto il peso degli elementi che ha sconvolto, perché manca, nell'insieme dei suoi rappresentanti, di quella virilità e di quell'altruismo necessari per poter degnamente sottrarsi al vecchio e crollante edificio della antica religione».

«L'antica fede è morta, il suo cadavere corrompe l'atmosfera dell'idea, e noi non sappiamo né degnamente seppellirla, né salutare la fede umana che sorge già sull'orizzonte della scienza. Le classi dirigenti, scettiche per proprio conto, non sanno offrire alla folla assetata di sintesi nuove, che le leggende assurde e sanguinose della mitologia semitica, che sono la negazione della natura umana e dei bisogni sociali».

«D'altra parte, le masse diffidano di questi dirigenti che le hanno in ogni maniera ingannate».

«In questo stato di cose, non s'affaccia forse subito alla mente che la coscienza che il proletario va acquistando delle proprie sofferenze e il timore che questa coscienza incute ai privilegiati, eccitano e da un lato e dall'altro risentimenti ed egoismi, reprimono gli slanci di senso morale che i nostri progressi scientifici e filosofici farebbero germogliare e fiorire ovunque?»

«L'attività umana, dominata così in ogni

sua manifestazione dalla necessità d'una lotta individuale per la sussistenza o per il dominio, non ha che un principio dirigente: l'egoismo — questo impulso antimorale per eccellenza, come ha ben detto Schopenhauer; — che uno scopo: l'eliminazione dei concorrenti, degno coronamento di un tale stato di cose».

«Ora, chi potrà mai valutare i tesori d'ogni fatto che vengono sprecati così in questa mischia fratricida, dalla dispersione delle attività, dalla ostilità dei rapporti, dallo scatenamento delle ambizioni, e dalla rapacità degli individui? Siamo debitori a tutto questo se i nostri costumi — così inferiori alle nostre cognizioni positive, alle nostre forze sociali — sono ancora imbevuti, in così deplorabile proporzione, di durezza, d'egoismo, d'avidità, di corruzione, di violenza e d'inganno.»

Quantunque l'essere ritornato più di una volta dalla soglia della morte gli infondesse ad intervalli la speranza di poter vincere il male che l'aveva estenuato, frequenti furono le ore in cui Benoit Malon si sentì morire, e gli ultimi due anni della sua esistenza possono quindi considerarsi come una lunga agonia.

In una di quelle ore — nel gennaio del '92 — sebbene il suo testamento politico filosofico sociale si potesse leggere attraverso la sua vita e le sue opere di propagandista, volle consegnare ad un foglio, in forma modestissima, la dichiarazione dei suoi sentimenti e la sua professione di fede.

Ne stralciamo alcune linee, omettendo quelle d'indole puramente privata. Sembrano scritte da un Marco Aurelio socialista.

«Je meurs dans ma foi panthéiste, évolutionniste et socialiste. J'ai quelquois erré et j'en demande pardon à ceux que j'ai pu offenser ou à qui j'ai pu nuire. Je n'ai jamais voulu le mal et qu'il me soit pardonné en considération de ce que j'ai toujours combattu avec les deshérités pour des justices nouvelles, pour le développement de la connaissance des forces morales et de la bonté, et en considération de ce que j'ai toujours porté au cœur la blessure de la pitié faite d'une profonde sympathie pour mes semblables malheureux et de compatissance pour les animaux victimes de la cruauté de la partie non évoluée de l'humanité ou des fatalités naturelles».

«Et je termine en envoyant ma pensée affectueuse à tous ceux que j'aime, à tous ceux qui m'aiment».

«Volonté, justice, amour. J'ai pris dans les dernières années de ma vie ce ternaire pour devise, heureux quand j'ai pu y conformer ma conduite».

In queste tre parole si potrebbe compendiare tutta una nuova morale. La «volontà» per arrivare al cosciente; la «giustizia» per farne uno strumento di bene; l'«amore» per allargarne l'azione e perpetuarla.

Ed altrove scriveva:

«La causa della confusione morale risiede nelle iniquità sociali. Queste sono di ostacolo ad ogni vero progresso. Fondata sullo sviluppo dell'egoismo, l'odierna società è antimorale nel suo principio e nelle sue tendenze».

«Bisogna trasformare le istituzioni per rinnovare i costumi».

Chi vi riuscirà? Il socialismo, che è l'umanità in cammino verso una civiltà superiore e porta nelle pieghe del suo manto stellato, insieme a tutte le speranze di liberazione e di giustizia degli oppressi e degli sfruttati, anche le più alte aspirazioni.

Reiuti i vecchi dogmi, è assolutamente necessario che noi completiamo la nostra emancipazione intellettuale, mediante un concetto generale della vita, con una sintesi delle scienze che serva di base ad una teoria universale dei doveri sociali, che sia scientifica nel suo principio, umanitaria nel suo scopo. E parimenti di assoluta importanza che si migliorino essenzialmente i rapporti degli uomini fra di loro. Se è vero che una buona finanza forma una buona politica, tanto più è vero che la pace sociale e lo sviluppo morale non possono esser dati che dalla giustizia politica ed economica.

Generoso come Dione Grisostomo, ma meno fortunato di lui — che dopo le persecuzioni dei Flaviani trovò nell'imperatore Nerva, cui egli aiutò nell'esaltazione al trono, un discepolo delle sue dottrine — Malon non ha potuto ottenere nessuna delle riforme da lui vagheggiate; ma la sua affermazione che l'avvenimento del socialismo creerà una morale sociale, veramente degna di tal nome, si avvererà.

«Malgrado certe formule di generalizzazione un po' affrettate, e certe apparenze d'ideologia, la morale sociale di Benoit Malon, scrive il Jaurès, si basa sul concreto della realtà umana e dell'evoluzione storica; morale che, per essere il frutto di una collettività in continuo progresso, ne rispecchierà i tesori scientifici e si perfezionerà col perfezionarsi della collettività stessa; morale sempre ascendente e continuamente rinnovantesi, epperò duratura quanto il mondo».

«Essa schiuderà nuovi cieli riflessi d'una concezione filosofica ed etica in armonia con le scoperte scientifiche ed i progressi affettivi e morali del secolo».

«Non vi è bisogno, come al tempo di Lassalle, di raggiungere la cima della montagna del pensiero, per scorgere sull'orizzonte sociale dei bagliori annuncianti un nuovo sole nella storia del mondo. Già l'alba imbianca tutto un lembo di cielo, scacciando dinanzi a sé le tenebre secolari e riverberando una luce vendicatrice sul caos delle vecchie cose, su tutto questo ammonticchiamento d'ignoranza e di iniquità, di sofferenze e di errori, che si manifesta col disordine morale, con le servitù personali e politiche d'ogni genere, collo stato di guerra fra le nazioni e col flagello che corona tutti gli altri: lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo».

Mentre oggi manca ovunque il senso sociale, questa religione umana dell'indomani, la moralità umana dell'avvenire sarà accessibile a tutti; essa sarà fatta di lealtà nelle affezioni, di solidarietà, di bontà attiva, di devozione, di fioritura intellettuale, di affini estetici e d'aspirazioni verso tutto quanto fornicata la mente, eleva l'anima ed altruizza i sentimenti, poiché è sul terreno dell'altruismo che il sentimento, il pensiero, l'azione si daranno convegno».

Il principio morale che Kant ha veduto nel dovere pel dovere, e i materialisti nell'interesse bene inteso o egoismo illuminato, risiede — come l'hanno intravisto Augusto Comte e Schopenhauer — nell'altruismo dei principi, degli atti e delle istituzioni.

Seminate in un sotterraneo illuminato da una sola apertura delle piante arrampicanti; tutte dirigeranno i loro steli avidi di sole verso il punto luminoso d'onde loro viene la vita.

Nell'istessa guisa tutte le azioni morali tendono verso l'altruismo che solo può dar loro il carattere sociale, e senza il quale non hanno alcuna efficacia benefica, cioè alcun valore morale.

In una parola, la morale novella non può più essere né teologica, né metafisica, né puramente naturalista: essa non può essere che sociale. E qui Malon soggiunge:

«Allorché ci siamo chiesti se non vi sia base morale fuor che nelle entità metafisiche, siamo giunti a questa conclusione consolante: che il fatto morale deriva dal fatto sociale e si sviluppa con esso; che, in altri termini, più il fatto sociale è altruista nei suoi insegnamenti, nelle sue istituzioni, nelle sue realizzazioni, più s'innalza il livello morale».

«Ed è appunto in questo senso che si produce l'evoluzione. La coscienza umana negli esseri meglio dotati e più illuminati è uscita dall'egoismo primitivo limitato assai imperfettamente dal timore degli Dei, per concepire l'ego altruismo degli evoluzionisti, che non separa la felicità personale né dalla lotta nobilitante per il più alto sviluppo e per la più grande felicità del maggior numero, né dai doveri di pietà verso tutto ciò che vive.»

Fra Malon, tenero del nome di sentimentalista che preconizza la nuova morale, come conseguenza dell'altruismo, ed i socialisti della scuola positivista che la risontrano nelle origini e negli effetti dell'egoismo impersonale, la differenza non è che di forma.

Tra l'idealismo di Benoit Malon e il materialismo dei marxisti, non v'è una opposizione fondamentale di concezione, ma piuttosto una semplice differenza nel metodo di esposizione. Ormai, noi siamo a questo punto della evoluzione storica, che l'interesse d'una classe, il proletariato, si confonde con l'interesse della umanità e che dalla emancipazione sperata di questa classe spunta l'emancipazione di tutti, e si può indifferentemente toccare la questione dal lato umano e morale come fa Malon, o dal lato economico come fa Marx.

Tanto per questi quanto per lui, il socialismo è per se stesso una morale.

E lo è praticamente e teoricamente, scrive ancora il Jaurès.

«Praticamente, esso sviluppa di più in più nelle moltitudini, fin qui abbandonate all'incoerenza ed all'egoismo degli sforzi individuali, l'idea della solidarietà».

«Certamente, è per la loro emancipazione, pel miglioramento delle condizioni dei lavoratori che i lavoratori lottano. Ma non è a loro stessi che il socialismo dice di pensare. Esso loro insegna che non potranno trovare delle soddisfazioni individuali serie e durature che in una profonda evoluzione sociale fatta nell'interesse di tutti».

«Il socialista combatte quindi per sé, pei compagni, pei figli o pei figli dei figli? Essi, i socialisti, non lo sanno, ed in questa nobile incertezza pur vanno alla battaglia, affrontando pericoli e privazioni. Che importa? Se la lotta non gioverà loro, gioverà ad altri sofferenti come loro dell'attuale iniqua organizzazione, pei quali e nei quali essi pure trionferanno».

«Di tal guisa tutta l'azione che può sembrare il frutto di un egoismo personale o di classe, mette capo alla più larga generosità — poiché il proletario non può raggiungere il suo fine che votandosi agli interessi di tutto il proletariato, e questo non può vincere completamente che votandosi a tutta l'umanità».

«Il proletario non può essere intimamente egoista; egli non può votarsi interamente a sé stesso, se non votandosi al proletariato, sopprimendo ove occorra per esso; e non può votarsi veramente al proletariato se non votandosi all'umanità, sopprimendo cioè il proletariato per l'umanità».

«I capitalisti, invece, non formano che una classe: essi possono coalizzare i loro interessi particolari contro il proletariato; ma queste coalizioni non sono punto un atto di solidarietà intima; esse non sono che un'agglomerazione di interessi personali».

«Nella resistenza capitalistica non si produce questa specie d'assorbimento dell'egoismo individuale in egoismo di classe, e dell'egoismo di classe in egoismo umano, che caratterizza il movimento del proletariato».

«In fondo del capitalismo non v'è che la negazione dell'uomo. Secondo la logica capitalista, è possibile che un giorno un solo uomo si trovi proprietario assoluto di tutti i mezzi di produzione del pianeta, che un Carlo Quinto del capitale, più ambizioso, più felice, e mille volte più potente dell'altro, realizzi la monarchia universale del denaro, e che tutti gli uomini, tutti — salvo uno — sieno dei salariati».

«Infatti è possibile, secondo la logica e il diritto capitalista, che un giorno un uomo, un solo uomo, padrone di tutto, possa rifiutare a tutti gli altri uomini tutto il suolo del mondo, tutte le macchine di tutte le officine, e che la umanità sia costretta legittimamente, e sotto pena di violare il cosiddetto diritto di proprietà, ad un immenso suicidio».

«Il lavoratore, votandosi a sé stesso, s'oblia per il lavoro. Il capitalista non oblia mai sé stesso pel capitale. E i capitalisti potranno bene costituirsi in corpo d'armata: il proletariato, a misura che entrerà nelle file del socialismo, opporrà loro una omogeneità morale ben più forte».

«Teoricamente il socialismo è una morale, perché in esso necessariamente il pensiero del popolo si confonde colla stessa sua vita, per modo da riuscire un vero creatore d'ideale. E quando fa appello ad un intelligente egoismo, non è che per allargarlo e trasformarlo; quando s'indirizza ai bisogni materiali, non è che per farli riflettere su sé stessi. Così non sarà un'umanità fittizia quella che il socialismo avrà innalzata, ma un'umanità reale, un'umanità che è a parte di tutta la natura. Per questa elevazione, il socialismo è dunque la più grande forza morale, e la più efficace che sia mai apparsa; in virtù di essa l'azione fatale del processo storico e l'azione cosciente dell'idea di umanità, tutte le energie che sono nell'uomo e sono l'uomo stesso vengono concentrate verso un fine superiore — l'emancipazione ed il benessere di tutti gli individui».

«E se vi sono oggi delle «anime» che soffrono, o pretendono di soffrire, del loro proprio nulla o del vuoto della vita, non è certo tra i nostri militanti che bisogna cercarli. Essi non domandano una fede a tutti gli echi o a tutti i passanti: essi ne hanno una, e questa loro basta per l'azione e, nella misura delle gioie umane, anche per la felicità».

«Questa fede non è fatta di rassegnazione che — quando non è per l'inevitabile — è

viltà; o di sterile sacrificio — che quando perpetua l'iniquità tra gli uomini — è il complice di questa stessa iniquità.»

Il socialismo, dove gli sciocchi affettano di non vedere che delle rivendicazioni materiali, è un vero creatore d'ideale, è la più grande forza morale e la più efficace che sia apparsa nel mondo.

Inspirandosi ai suoi principi, la società futura, che sboccierà dalla civilizzazione socialista, comincerà, e ciò le sarà facile, col sopprimere la miseria materiale, torturatrice dei corpi, e l'ignoranza, deformatrice delle menti, per arrivare ad una morale capace di soddisfare le aspirazioni più elevate, gli slanci più nobili ed i sentimenti più squisiti di giustizia e di bontà.

Che tutti i socialisti degni di questo nome ne affrettino per quanto è in loro l'avvenimento!

## Delle 10.000 copie

che si tirarono dell'*Almanacco socialista per 1897*, non ce ne rimangono ora che 700. Come abbiamo già detto dapprincipio, noi non faremo altre edizioni; — quindi chi non vuol privarsi di questa utile strenna — di questo annuario del Partito — solleciti per tempo le ordinazioni.

Prezzo cent. 25 per copia. — Sconto del 20% per ordinazioni non inferiori a 20 copie.

Inviare ordinazioni coll'importo anticipato a *Dell'Avale Carlo*, via Unione, 10, Milano.

## Le Camere di commercio

ED I SOCIALISTI

Non v'è dissenso possibile sulla opportunità che il partito socialista prenda piede nelle Camere di commercio. Queste istituzioni hanno per compito l'esame e lo studio di tutti i problemi che si connettono all'ordinamento pratico, concreto, della economia sociale; entrano quindi di necessità a toccare di argomenti che offrono a noi il più diretto interesse. Vero è che non tutte esaminano e studiano quanto dovrebbero; vero è che i risultati di questo esame e di questi studi non son tenuti in gran conto dai poteri pubblici; i quali se ne valgono soltanto quando nei voti delle Camere trovano conforto (e a lode di questi istituti l'hanno trovato di rado) ai propri disegni.

In ogni modo però le più importanti di esse — per quanto inascoltate — restano ancora organi autorevoli della opinione pubblica commerciale.

È evidente quindi la convenienza che — se possibile — anche in queste rappresentanze autorizzate e speciali d'una classe importante della società si abbiano manifestazioni nette, recise del pensiero nostro, del nostro programma.

È però possibile ottenere questo risultato, e come? È bene valutare sin dal principio le difficoltà.

Anzitutto nella maggior parte delle provincie, il corpo elettorale delle Camere di commercio è composto d'una massa enorme di piccoli esercenti — elettori incoscienti e docili ad influenze... più o meno legittime. A Milano, per esempio, gli elettori sono quasi 20 mila; di questi 1500 industriali circa, 3000 grossi commercianti, il resto bottegai medi e piccini. Tutta bravissima gente; ma refrattaria assolutamente (e *pour cause*) a qualsiasi propaganda socialista; tutta gente infedele a partiti borghesi... quando ha un partito. È possibile in questo terreno trovare elemento per la conquista delle Camere? È vero che, a Milano, per esempio, basterebbero in tutta la provincia 3000 voti; poiché nelle ultime elezioni il primo eletto non ha avuto più di 2900 voti. Ma che lavoro immenso di propaganda nei 230 comuni del distretto camerale! E che propaganda difficile fra elettori preoccupati solo dell'oggi e di sé — senza la più piccola nozione dei grandi problemi economici — senza un criterio esatto della elevata funzione che le Camere debbono esercitare! Non credo di errare affermando che di 20 mila elettori, 15 mila almeno non sanno che cosa siano le Camere di commercio!

Darebbe risultati ben umoristici un'inchiesta che mirasse a conoscere che cosa pensano della funzione delle Camere di commercio i 3000 elettori che han preso parte lo scorso dicembre alla ricostituzione della Camera di Milano!

È possibile trovare in questo elemento 3000 compagni coscienti e devoti alle nostre idee?

Comunque siasi, non lascino i consiglieri di amministrazione delle nostre Cooperative di produzione e di commercio, di chiedere alla Camera di commercio la loro iscrizione; essi vi hanno diritto, insieme a tutti quelli che esercitano il più modesto commercio, la più piccola industria.

La legge del 1862 sulle Camere di commercio, in fatto di ordinamento elettorale, è delle più liberali; non chiede negli elettori commerciali altri requisiti che di essere elettori politici e di esercitare commercio o industria. (1) Data questa larghezza, se gli aventi diritto cureranno di iscriversi, da oggi al 30 aprile, sarà forse possibile un'affermazione sul nome di qualche compagno; non di rendersi ora o poi padroni delle Camere.

(1) Con buona pace del nostro collaboratore, non crediamo liberale una legge che porta le restrizioni dell'elettorato politico a sminuire il diritto naturale di amministrare i propri interessi più diretti.